

MERCATI

**STUDI LEGALI D'AFFARI.** La crisi cambia i connotati al mercato delle controversie

## Litigation business

**Cresce un nuovo tipo di contenzioso, quello relativo al sistema bancario e alle cause di lavoro a seguito del licenziamento di manager di alto livello**

«**L**itigation è anticiclico e cresce quando il mercato è in tensione economico-finanziaria». L'idea di **Lotario Ditrigh**, equity partner dello studio Lombardi Molinari, è molto diffusa nell'universo dei grandi studi legali che stanno accompagnando le imprese all'uscita dal tunnel della crisi economica e finanziaria che si è abbattuta sul sistema bancario e sui grandi gruppi industriali lo scorso anno. Equivale a dire, dunque, che il litigation è business per le grandi law firm. Il dato è innegabile e secondo uno studio fatto di recente è anche parzialmente quantificabile. Lo scorso anno, mentre il Pil di mezzo mondo dava il segno meno e le attività produttive entravano in recessione, il fatturato dei 100 maggiori studi legali, a 1,8 miliardi di euro, risultava in leggera crescita. «È questo - si osserva in uno studio comparso sul *Corriere della Sera* - nonostante il crollo del settore merger & acquisition, le fusioni e acquisizioni che con i loro accordi multimilionari sono state per anni il core business della grande consulenza. Il fatto è che se si tratta di ristrutturare, uscire dalle secche finanziarie o evitare grane contrattuali, le imprese non si fanno scrupoli a remunerare con parcelle che vanno dai 150 ai 500 euro l'ora i super-professionisti del diritto». Non poteva che essere così: la crisi per la sua portata internazionale e per le sue caratteristiche strutturali ha toccato i gangli del sistema finanziario mondiale provocando danni nei settori cardine, dal sistema bancario a quello industriale, dal settore immobiliare a quello dei servizi. Tutti gli anelli della catena sono saltati e nel momento in cui i grandi istituti di credito hanno tirato la corda, le imprese, i fornitori, i soci di minoranza hanno cominciato ad aprire contenziosi giudiziari

di cui non si sa quando si vedrà la fine. E così quegli studi che erano già attrezzati alla grande battaglia sono scesi in campo a colpi di parcelle. Questo non significa che il post crisi sia per i grandi studi il migliore dei mondi possibili. C'è chi arranca, se si dà uno sguardo attento si scopre che c'è anche chi deve ristrutturare pesantemente e mandare a casa fior di professionisti, ma chi aveva abbandonato in tempo il capital market o il merger and acquisition ha trovato in qualche caso il Bengodi. Negli Stati Uniti il crollo delle grandi banche d'investimento ha aperto un filone ricchissimo nell'ambito del litigation. Quello dei guasti provocati dalle banche d'investimento è un fenomeno che si è conquistato le prime pagine dei giornali americani e inglesi nei momenti alti della crisi ma poi è passato sotto traccia. Eppure sono proprio le grandi law firm ad aver subito gli effetti di quel terremoto economico e finanziario. Tutti gli studi legali che si occupavano di finanza strutturata hanno cominciato a tremare, ci sono stati casi di licenziamenti clamorosi e le follie di chi si era quotato addirittura a Wall Street sono emerse con forza. La riconversione è avvenuta proprio con il litigation.

### Cosa chiedono le imprese

Il litigation - spiega ancora Lotario Ditrigh - in ambito imprenditoriale può avere ovviamente oggetti e modalità estremamente variabili: accanto alle cause societarie, come controversie tra soci di maggioranza e minoranza, e anche azioni di responsabilità, impugnazioni delle delibere assembleari, vi sono poi le controversie aventi a oggetto contratti d'appalto e di fornitura, che spesso vengono decise facendo ricorso all'arbitrato». Ma quali sono le parti più delicate del litigation? «Si registra di recente - so-





stiene Dittrich - una parte importante del litigation sui contratti derivati. È noto che noi assistiamo su questo tema il Comune di Milano. Quando si tratta di derivati è essenziale muoversi in modo risoluto, rivolgendosi a studi che abbiano competenze non solo economico-finanziarie, ma anche processuali e di diritto comunitario». Comunque da parte delle imprese è cambiata la domanda: con la crisi economico-finanziaria le imprese fanno richieste diverse, non solo e non tanto l'assistenza per operazioni sul capitale, ma spesso chiedono assistenza appunto su casi di contenzioso. E comunque oggi più di ieri le imprese guardano al valore aggiunto che il professionista è in grado di assicurare, tenendo conto che la costruzione di un valido team dedicato al giudiziale è complessa e richiede un lungo periodo di training dei professionisti che vi si dedicano». **Marina Santarelli**, responsabile della litigation per lo studio Pavia e Ansaldo, preferisce un'analisi più articolata, guardando anche l'altro lato del problema: «È vero che in momenti di crisi il contenzioso può aumentare e in effetti è aumentato. Pensiamo ad esempio a quanto è diffuso il recupero crediti e agli interventi che in questa direzione possono fare gli studi legali specializzati nel litigation. Ma - aggiunge - c'è anche un'altra faccia della medaglia: con la crisi le imprese badano molto ai costi, sono caute e

quindi prima di investire nel litigation ci pensano molto. La richiesta delle aziende? La risposta è semplice: risolvere i contenziosi presto e bene. Spesso, e non è un caso, le imprese spingono per avere provvedimenti d'urgenza proprio perché in alcuni casi il tempo è un fattore decisivo». Ma è vero che gli arbitrati sono in aumento? «Certo che sono in aumento ma anche in questo caso le imprese ne fanno una questione di costi, infatti preferiscono l'arbitrato amministrato piuttosto dell'arbitrato ad hoc». Ma vista dal vostro osservatorio la crisi permane o è in via di risoluzione? «Noi abbiamo un angolo di visuale parziale ma a mio parere è ancora presente e lo si capisce dalle domande che ci vengono poste: le imprese chiedono ai grandi studi legali di aprire trattative su contenziosi con i fornitori o su risoluzioni di rapporti di lavoro. Casi tipici provocati dalla crisi».

#### La finanza è ancora un pericolo

**Andrea Novarese**, co-chairman Global banking practice di Latham & Watkins, interpellato di recente dal *Corsera*, conferma la diagnosi fatta dagli studi legali che abbiamo interpellato sul litigation: «Nel mutato contesto economico i clienti, anche la media impresa, vogliono essere più tutelati negli aspetti legali, vogliono prevenire le crisi o trovare un mezzo per uscire da situazioni di tensione finanziaria. Ad esem-







pio, si chiede agli studi l'assistenza per negoziare un'apertura di credito, oppure per intervenire nel cosiddetto equity cure, l'immissione di capitali in alternativa al canale bancario. Molte aziende sono in difficoltà, hanno grandi esposizioni con le banche, si affidano quindi ai migliori studi per intraprendere piani di risanamento che possano rimetterle in carreggiata». D'altronde, come prevedono studiosi ed esperti, il litigation è destinato a tornare anche nei settori della finanza strutturata e in tutti i comparti dove è esplosa la crisi. Le principali banche d'investimento sono state salvate per evitare un collasso del sistema ma gli effetti di quel tracollo sono ora diffusi nella comunità finanziaria e sono già arrivate in tribunale. Almeno fino a quando le grandi istituzioni non riusciranno a mettere un freno ai nuovi prodotti speculativi con regole di comportamento estese a tutti gli Stati, dunque, gli arbitrati e i contenziosi fioriranno. La principale fonte di litigation tra banche è proprio la finanza strutturata che prima della crisi era ormai diffusa a tutti i livelli. Ma dai primi segnali sembra che neppure sui derivati gli Stati siano in grado di mettersi d'accordo, tanto da far dire all'avvocato **Guido Rossi** che siamo di fronte a una impossibilità di riformare il sistema: «Il rischio c'è ed è

molto concreto. Prenda gli Stati Uniti: lì si parla molto di riforma del sistema finanziario ma chi gestirà la riforma? Un grande studioso del sistema finanziario, Richard Posner, di recente ha osservato che per gestire la riforma del sistema finanziario Barak Obama ha tenuto la stessa troika che ci ha portato alla crisi: Ben Bernanke, Timothy Geithner e Henry Paulson. Tutti personaggi legati alla Goldman Sachs e alle banche d'investimento che sono state all'origine del disastro finanziario. Temo che negli Usa ci sia stato uno scambio politico pesante: la riforma sanitaria in cambio delle mani libere a Wall Street. Se così fosse, siamo nei guai.

Ora dunque il sistema appare irrimediabile. Io credo che una riforma del sistema possa funzionare soltanto se è globale: il capitalismo finanziario, non bisogna mai dimenticarlo, ha carattere globale e qualsiasi riforma deve fare i conti con questa caratteristica. Se ogni Stato agisce per i fatti suoi, è la fine. Ma questo rende tutto più difficile perché necessiterebbe di regole sovranazionali e di un governo capace di indirizzare la riforma». Se il professor Guido Rossi ha ragione, per gli studi legali che si occupano di litigation il lavoro non mancherà mai. ■

**Bruno Perini**

## Senza una riforma della giustizia, non si va da nessuna parte

L'opinione di **Gabriel Cuonzo**, studio *Trevisan&Cuonzo*

Gabriel Cuonzo, fondatore assieme a Luca Trevisan dello studio *Trevisan&Cuonzo*, è un esperto di litigation nell'area della proprietà intellettuale ma quando si tocca l'argomento dei contenziosi giudiziari non può far a meno di metter mano al discorso sulla giustizia: «Soprattutto in tempi di crisi, in un momento in cui i contenziosi sono all'ordine del giorno la macchina della giustizia va alleggerita, perché le aziende hanno bisogno di una macchina della giustizia più efficiente».

**Secondo lei è questa la priorità?**

Direi di sì. Già in tempi normali l'imprenditore guarda con scetticismo alle soluzioni giudiziarie proprio perché teme i tempi lunghi e dunque una lievitazione dei costi. In tempi di crisi poi tutto si complica e quindi è bene

che in primo luogo si pensi a un alleggerimento delle procedure previste dalla giustizia. Quando si parla di litigation questo elemento viene sempre sottovalutato ma, a mio parere, è di importanza vitale.

**Mi pare che lei non sia d'accordo con chi sostiene che il litigation è in aumento.**

In mancanza di dati statistici e di numeri io ci andrei cauto nel sostenere che vi è un aumento. La crescita del litigation si limita alla prima fase delle crisi, ma quando la sofferenza permane e si fa ancora più acuta le aziende non hanno neppure l'interesse ad aprire contenziosi perché a quel punto non c'è più mercato. Questo non significa che per il litigation non ci sia materia. Anzi, se guardiamo all'ultima crisi economico-finanziaria scopriamo che è cresciuto un nuovo tipo di contenzioso, quello che riguarda il sistema bancario. Non solo. Sono cresciute le cause di lavoro a seguito del licenziamento di manager di alto livello. Questo significa che ci sono focolai di contenzioso che prima non c'erano, ma non che il litigation sia cresciuto ovunque.

